

“San Bernardo di Chiaravalle... nacque nel 1090 a *Fontaines* in Francia, in una famiglia numerosa e discretamente agiata... si prodigò nello studio delle cosiddette arti liberali – specialmente della grammatica, della retorica e della dialettica – presso la scuola dei Canonici della chiesa di *Saint-Vorles*, a *Châtillon-sur-Seine*... Intorno ai vent’anni entrò a *Cîteaux*, una fondazione monastica nuova... Qualche anno più tardi, nel 1115, Bernardo venne inviato da santo Stefano Harding, terzo Abate di *Cîteaux*, a fondare il monastero di Chiaravalle (*Clairvaux*)... In quegli stessi anni, prima del 1130, Bernardo avviò una vasta corrispondenza con molte persone... Alle tante *Lettere* di questo periodo bisogna aggiungere numerosi *Sermoni*, come anche *Sentenze* e *Trattati*. Sempre a questo tempo risale la grande amicizia di Bernardo con Guglielmo, Abate di *Saint-Thierry*, e con Guglielmo di *Champeaux*... Dal 1130 in poi, iniziò a occuparsi di non pochi e gravi questioni della Santa Sede e della Chiesa... Diresse soprattutto i suoi scritti polemici contro Abelardo... In quel medesimo periodo il santo Abate scrisse le sue opere più famose, come i ... *Sermoni sul Cantico dei Cantici*... il *De Consideratione*, che contiene insegnamenti per poter essere un buon Papa. ... In un altro celebre *Sermone nella domenica fra l’ottava dell’Assunzione*, il santo Abate descrive ... l’intima partecipazione di Maria al sacrificio redentore del Figlio ... Bernardo non ha dubbi: “*per Mariam ad Iesum*”, attraverso Maria siamo condotti a Gesù.”

(BENEDETTO XVI, *San Bernardo di Chiaravalle*, Udienza Generale, 21 ottobre 2009, da: www.vatican.va, il 07-09-2015)

SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE, *I gradi dell’umiltà e della superbia*

Da schiava a sposa

“Ora il Figlio di Dio, Verbo e Sapienza del Padre, ha dapprima trovato quella facoltà della nostra anima, che si chiama ragione, appesantita dalla carne, schiava del peccato, accecata dall’ignoranza, dedita ai beni materiali. Misericordiosamente egli l’ha presa, l’ha raddrizzata vigorosamente, l’ha saggiamente istruita, l’ha attratta verso l’interiorità dello spirito e se n’è meravigliosamente servito, facendola, per così dire, sua vicaria. L’ha costituita giudice di se stessa, sicché per rispetto verso il Verbo, con cui è congiunta, esercita come accusatrice, testimone e giudice di se stessa, le funzioni della verità nei suoi confronti. Da questa prima unione del Verbo e della ragione nasce l’umiltà. L’altra nostra facoltà, poi, che noi chiamiamo volontà, impregnata dal veleno della carne, ma già illuminata dalla ragione, viene affabilmente visitata dallo Spirito Santo, che con dolcezza la purifica, la riempie di ardore, la rende misericordiosa, e come la pelle, quando si unge, si dilata, così anche la volontà, una volta che abbia ricevuto l’unzione celeste, si dilata nell’affetto fin verso i nemici. E così da questa seconda unione dello Spirito di Dio e della volontà umana nasce la carità. Invero, tutt’e due queste facoltà dell’anima, cioè la ragione e la volontà, l’una istruita dal verbo della verità, l’altra pervasa dallo spirito della verità, l’una aspersa con issopo dell’umiltà, l’altra infiammata dal fuoco della carità, costituiscono alla fine un’anima perfetta, senza macchia per effetto dell’umiltà, senza rughe per effetto della carità, perché la volontà obbedisce alla ragione e la ragione non nasconde la verità. Ecco allora che il Padre l’accoglie in sé come sposa gloriosa, sicché né la ragione può pensare a sé, né la volontà al prossimo, ma quell’anima beata gioisce di questo solo, nel cantare: « Il re mi ha introdotto nella sua stanza ».”

(BERNARDO DI CLAIRVAUX, *I gradi dell’umiltà e della superbia*, VI, 19, in *Opere di San Bernardo*, vol. I, a cura di F. Gastaldelli, Scriptorium Claravallense, Milano 1984, p. 71)

Testo originale

“Dei quippe Filius, Verbum scilicet ac sapientia Patris, primum quidem illam animae nostrae potentiam, quae ratio dicitur, cum reperit carne depressam, peccato captivam, ignorantia caecam, exterioribus deditam, clementer assumens, potenter erigens, prudenter instruens, introrsum trahens, ac mirabiliter utens tamquam pro se vicaria, ipsam sibi iudicem statuit, ita ut pro reverentia Verbi cui coniungitur, ipsa sui accusatrix, testis et iudex, contra se Veritatis fungatur officio. Ex qua prima conjunctione Verbi et rationis humilitas nascitur. Aliam deinde partem, quae dicitur voluntas, veneno quidem carnis infectam, sed iam ratione discussam, Spiritus Sanctus dignanter visitans, suaviter purgans, ardentem afficiens, misericordem facit, ita ut more pellis, quae uncta extenditur, ipsa quoque unctione perfusa coelesti, usque ad inimicos per affectum dilatetur. Et sic ex hac secunda coniunctione Spiritus Dei et voluntatis humanae, caritas efficitur. Utramque vero partem, rationem scilicet ac voluntatem, alteram verbo veritatis instructam, alteram spiritu veritatis afflatam, illam hyssopo humilitatis aspersam, hanc igne caritatis succensam, tandem iam perfectam animam, propter humilitatem sine macula, propter caritatem sine ruga, cum nec voluntas rationi repugnat, nec ratio veritatem dissimulat, gloriosam sibi sponsam Pater conglutinat, ita ut nec ratio de se, nec voluntas de proximo cogitare sinatur, sed hoc solum beata illa anima dicere delectetur, INTRODUXIT ME REX IN CUBICULUM SUUM.”

(BERNARDO DI CLAIRVAUX, *I gradi dell'umiltà e della superbia*, VI, 19, in *Opere di San Bernardo*, vol. I, a cura di F. Gastaldelli, Scriptorium Claravallense, Milano 1984, p. 70)

Sintesi del tema

Il testo scelto è la conclusione della parte teologica in cui i tre gradi: umiltà, carità e contemplazione, si rifanno alla Trinità, le cui tre distinte operazioni si rivolgono rispettivamente alla ragione, alla volontà e alla memoria, ossia alle tre facoltà dell'anima. Il Figlio si appella alla ragione, la illumina e mette a nudo la falsità dell'uomo e richiama l'anima alla propria identità. È il momento del risveglio e della conversione, in cui si realizza la prima unione del Verbo e della ragione e da questa unione nasce l'umiltà. Nella seconda fase lo Spirito opera sulla volontà portando a compimento l'esercizio dell'umiltà. Ma la volontà umana non è capace di arrivare alla meta e deve affidarsi continuamente allo Spirito; da questo incontro tra la volontà e lo Spirito nasce la carità. E si giunge così all'ultima fase in cui il Padre accoglie l'anima come sposa gloriosa, resa perfetta dal Figlio e dallo Spirito.

Analisi linguistica

Nomi attribuiti alle singole persone della Trinità:

Nomi attribuiti al Figlio <ul style="list-style-type: none">• Figlio di Dio• Verbo (4 volte)• Sapienza del Padre• Verbo della verità	Nomi attribuiti allo Spirito Santo <ul style="list-style-type: none">• Spirito Santo• Spirito di Dio• Spirito della verità	Nomi attribuiti al Padre <ul style="list-style-type: none">• Padre Nomi che rimandano al Padre <ul style="list-style-type: none">• Sapienza del Padre Nomi che rimandano a Dio <ul style="list-style-type: none">• Figlio di Dio• Spirito di Dio
---	--	---

Missione o operazione delle singole persone della Trinità sulle tre facoltà dell'anima:

1. Il Figlio si rivolge alla ragione (7 volte) e dalla loro unione nasce l'umiltà (3 volte).
2. Lo Spirito Santo visita la volontà (6 volte) e dallo loro unione nasce la carità (3 volte).
3. Il Padre accoglie l'anima (4 volte) come sposa gloriosa (1 volta), che a quel punto è perfetta e beata: è l'esperienza estatica, la contemplazione, la piena beatitudine.

Nella prima e seconda operazione o missione si possono distinguere chiaramente tre fasi: prima, durante e dopo la visita del Figlio e dello Spirito Santo. È come se Bernardo, con il suo linguaggio metaforico-realistico, mettesse in scena i suoi personaggi in modo che il lettore possa assistere al dramma della redenzione dell'anima. Nel testo latino (vedi testo originale) si possono trovare tutte le assonanze, i suoni onomatopeici.

Nella terza operazione Bernardo limita il suo precedente linguaggio perché l'anima è perfetta, beata e allora usa unicamente un linguaggio metaforico, la cui fonte è la Bibbia. In particolare mette in risalto i luoghi nuziali del Cantico dei cantici (Ct 1,3; 3,4) per esprimere questa unione tra il Padre e l'anima. Questa è l'esperienza mistica che rimane percepibile solo nella memoria.

Ragione	Volontà	Memoria
<p>a) Prima della visita: la ragione è appesantita dalla <u>carne (2 volte)</u>, schiava del peccato, accecata dall'ignoranza, dedita ai beni materiali.</p> <p>b) Durante la visita del Figlio: misericordiosamente l'ha presa, l'ha raddrizzata vigorosamente, l'ha saggiamente istruita, l'ha attratta verso l'interiorità dello spirito e se n'è meravigliosamente servito, facendola sua vicaria.</p> <p>c) Dopo la visita: la ragione esercita le funzioni della <u>verità (4 volte)</u> come accusatrice, testimone e <u>giudice di se stessa (2 volte)</u>.</p>	<p>a) Prima della visita: la volontà è impregnata del veleno della <u>carne (2 volte)</u>, ma già illuminata dalla ragione.</p> <p>b) Durante la visita dello Spirito Santo: con dolcezza la purifica, la riempie di ardore, la rende misericordiosa</p> <p>c) Dopo la visita: la volontà si dilata nell'affetto fin verso i nemici.</p>	<p>Nell'unione con il Padre, la ragione e la volontà perdono la loro funzione: l'anima gioisce perché è nella piena beatitudine. È l'esperienza estatica che rimane in qualche modo percepibile solo nella memoria.</p>

Nel testo troviamo anche due similitudini:

- Come la pelle, quando si unge, si dilata, così anche la volontà, una volta che abbia ricevuto l'unzione celeste, si dilata nell'affetto fin verso i nemici.
- Il Padre l'accoglie (l'anima) in sé come sposa gloriosa.

Infine in Bernardo ci sono impronte agostiniane nella formula ternaria (ragione-volontà-memoria, intese come elementi costitutivi dell'anima) che si accosta al concetto di Dio-Trino e nella particolare attenzione al ruolo del Figlio, che riporta l'anima dalla dispersione nei valori terreni all'interiorità.

Commento

L'argomento di cui parla Bernardo è sempre attuale e si rivolge a chiunque legge il testo, ad ogni anima che, appesantita dal peccato originale, non sa e non può ritornare a Dio Padre da sola. E allora coloro che si lasciano istruire dal Figlio, modello dell'umiltà, possono iniziare un cammino di verità. L'anima è accolta da Cristo, è richiamata alla propria identità, al risveglio e alla conversione. È come se l'anima fosse riabilitata ad usare le sue piene facoltà per ritrovare se stessa e unirsi al Verbo nel cammino dell'umiltà. Questo è il cammino di chi desidera seguire Cristo e in particolare dei monaci che vivono sotto la Regola di San Benedetto; un cammino di verità, di amarezza, di dolore, di accettazione di se, della propria identità, della propria miseria che però è stata redenta e quindi con Cristo è possibile il cammino di ritorno al Padre sulla via dell'umiltà, via tracciata da Cristo stesso, fattosi uomo per la nostra salvezza. È quanto ci propone il nostro Abate o Badessa, quando ammonisce, esorta, rimprovera (cfr RB 2,23) perché responsabile della salvezza delle anime (cfr RB 2,33-34) e noi sappiamo per fede che in monastero egli fa le veci di Cristo (cfr RB 2, 2).

Ma durante il cammino c'è bisogno di affidarsi continuamente allo Spirito Santo che viene in aiuto alla volontà umana perché da sola non è capace di affrontare il cammino. Lo Spirito Santo purifica la volontà, la riempie di ardore, la rende misericordiosa perché ha capito quanta misericordia il Signore ha usato verso di lei e così dalla loro unione nasce la carità, ossia l'amore verso il prossimo. È quell'abbraccio comunitario che sentiamo tante volte anche noi in monastero dove tutti riconosciamo la nostra miseria (miseria comune) insieme alla gioia di sentirci fratelli perdonati, amati e poter così camminare nelle vie del Signore tutti insieme con uno sguardo misericordioso e sotto uno sguardo misericordioso. Infatti san Benedetto dice che c'è uno zelo buono che va coltivato in quanto allontana dal peccato e conduce a Dio e alla vita eterna. Ed è in questo zelo buono che "i monaci devono esercitarsi con la più ardente carità e cioè: si prevengano l'un l'altro nel rendersi onore; sopportino con grandissima pazienza le rispettive miserie fisiche e morali; ... si portino a vicenda un amore fraterno e scevro da ogni egoismo; ... amino il loro abate con sincera e umile carità; non antepongano assolutamente nulla a Cristo, che ci conduca tutti insieme alla vita eterna." (RB 72,3-12).

E per Bernardo solo in questo cammino di purificazione l'anima è resa perfetta e può essere accolta dal Padre come sposa gloriosa per gioire in estasi la piena beatitudine: è la contemplazione, che in qualche modo rimane impressa nella memoria. Forse qualche volta è dato anche a noi di farne l'esperienza, anche se solo per una frazione di secondi (in un momento particolare della nostra vita, del nostro cammino di sequela, in un momento comunitario, durante la liturgia o il lavoro manuale o la lectio) e il ricordo rende più dolce il cammino sulla terra perché l'anima sia aiutata a guardare sempre verso il cielo, in una tensione di amore verso il suo Creatore.